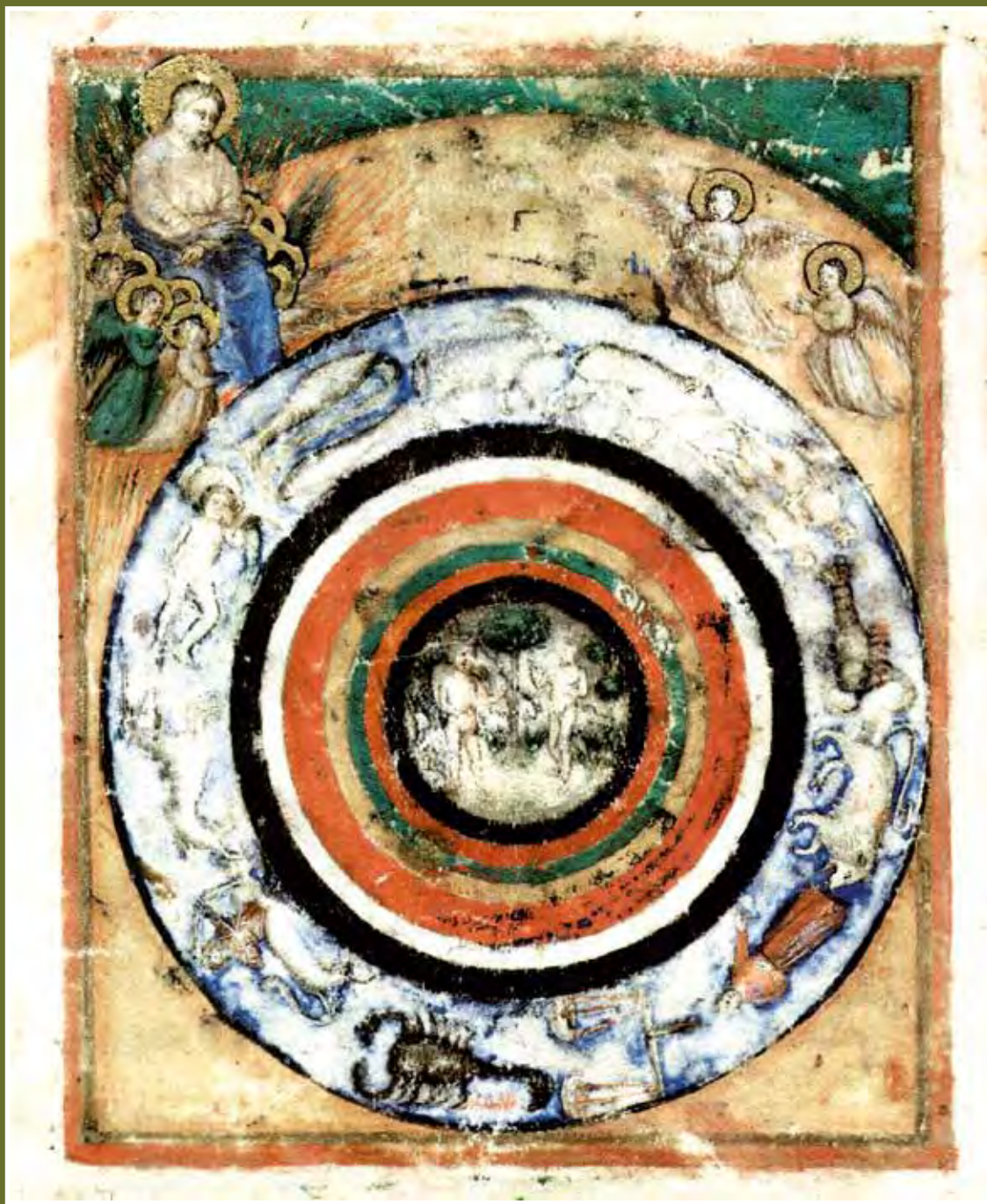


PADOVA

e il suo territorio



ANNO XLI **242** AGOSTO 2026
rivista di storia arte cultura

PREMIO
“ANGELO FERRO e SERGIA JESSI”
PER LA CULTURA PADOVANA

●
Bando di Concorso
Ottava edizione
 ●

L'Associazione Padova e il suo territorio Ets, in collaborazione con l'Associazione Alumni dell'Università degli Studi di Padova e grazie al sostegno dell'Associazione degli Amici dell'Università di Padova Ets, bandisce per il 2026 i premi “Angelo Ferro e Sergia Jessi per la cultura padovana”, per onorare la memoria di Angelo Ferro e di Sergia Jessi Ferro.

Saranno assegnati n. 3 premi per un importo lordo complessivo di € **4.000**, onnicomprensivo degli oneri a carico dell'Ente, e così distribuiti:

- 1 premio dell'importo di € **2.000** alla tesi 1^a classificata;
- 2 premi dell'importo di € **1.000** ciascuno alla tesi 2^a classificata e alla tesi 3^a classificata.

I premi sono riservati a laureati e laureate in possesso di laurea magistrale o magistrale a ciclo unico conseguita presso l'Università degli Studi di Padova che abbiano elaborato una tesi di alto profilo su un argomento riguardante la storia, l'arte e la cultura legate alla città di Padova e al territorio della sua provincia, in grado di offrire spunti di ricerca e di interesse e contributi innovativi rispetto agli studi precedenti.

La partecipazione ai premi “Angelo Ferro e Sergia Jessi per la cultura padovana” è gratuita ed è aperta a chiunque abbia conseguito la laurea magistrale nei tre anni anteriori alla scadenza del suddetto Bando e non abbia ancora compiuto 33 anni di età alla data di scadenza del Bando.

Non saranno altresì ammessi a partecipare candidati e candidate che abbiano già concorso a precedenti edizioni del suddetto Premio.

La scadenza del Bando è **fissata alle ore 13 di venerdì 30 ottobre 2026.**

Le modalità sulla compilazione e l'invio della domanda sono reperibili nelle seguenti pagine web:

<https://www.alumniunipd.it/premi/>

<https://www.amiciunipd.it/premi-di-laurea-e-di-studio/>

Biblioteca

LUCIANO BERTAZZO
ANTONINO POPPI
STORIA DELLA
PROVINCIA PATAVINA
DI SANT'ANTONIO
DEI FRATI MINORI
CONVENTUALI
(1907-2013)

3 voll., Centro Studi Antoniani, Padova 2025.

Questa cospicua opera, che consta di tre volumi per un totale di oltre novecento pagine, riunisce in un'unica pubblicazione i risultati del lavoro di ricerca storica di p. Luciano Bertazzo, che firma il primo e il terzo volume, relativi rispettivamente agli anni 1907-1952 e agli anni 1979-2013, e del compianto p. Antonino Poppi, il cui contributo, già pubblicato nel 2008 e qui opportunamente riedito, si riferisce agli anni 1952-1979.

Nel primo volume, p. Bertazzo fin da subito, nel narrare la nascita della Provincia patavina di Sant'Antonio, adotta un punto di vista che sarà caratteristico di tutta la sua trattazione, come di quella di p. Poppi: le vicende della Provincia, pur raccontate con puntuale ricchezza di particolari, vengono sempre poste in relazione con gli sviluppi storici complessivi, dei quali si mette in evidenza il fatto che hanno costituito per essa non tanto uno sfondo quanto il contesto vivo che ha determinato costantemente problemi politici, sociali, morali che hanno imposto ai padri francescani riflessioni, scelte e decisioni che hanno animato, messo alla prova e, forse, resa ancora più fertile la loro già intensa e profonda spiritualità. Ne risulta l'immagine di una comunità tutt'altro che chiusa dentro le mura del convento ma anzi aperta, sensibile, consapevole, quasi un termometro delle tensioni del tempo che le è stato dato di vivere.

Il racconto di p. Bertazzo inizia con la descrizione della situazione che precede la nascita della Provincia patavina di Sant'Antonio che, come organizzazione territoriale dei frati minori conventuali del Santo, di Camposampiero e dell'Arcella, viene istituita, con l'esplicita benedizione di papa Pio X, il 17 ottobre 1907. Questo evento costituisce l'esito di una complessa vicenda che si snoda a partire dal 1826, anno in cui l'imperatore Francesco I d'Austria

approvò l'unificazione dei conventi della parte istriano dalmata e di quella italiana, mantenuta intatta nonostante l'ingresso del Veneto nel Regno d'Italia del 1866, ma che non resse alle tensioni nazionalistiche che caratterizzarono i due decenni che precedettero la Prima guerra mondiale. Fin da subito, quindi, la narrazione inserisce la vicenda della Provincia patavina nel quadro storico complessivo, che si fa drammatico con il coinvolgimento dell'Italia nel conflitto mondiale che a Padova, soprattutto dopo Caporetto, si presenta in modo particolarmente intenso. In questa situazione spicca, un evento molto significativo, di cui i frati si propongono come parte attiva, cioè lo spostamento, il primo, nel novembre 1917, della statua equestre del Gattamelata, salvata così dal bombardamento che colpì piazza del Santo nel successivo dicembre.

Nel primo dopoguerra, anche per merito di ministri provinciali come p. Vittore Chialina e p. Francesco Dall'Olio, le cui figure sono delineate incisivamente, la Provincia dimostra un forte attivismo, con aperture di conventi e nuovi insediamenti, fra i quali spicca quello di Milano del 1925, volto a stabilire un legame proficuo con la neonata Università Cattolica del Sacro Cuore, sorta per iniziativa di p. Agostino Gemelli. Questa tendenza ad agire e ad operare concretamente ha ormai come interlocutore l'ormai consolidato governo fascista. La narrazione di P. Bertazzo descrive con vivacità e precisione vicende che illustrano in modo particolarmente istruttivo il modo in cui la Provincia ha vissuto il complesso rapporto fra lo Stato e la Chiesa di quegli anni, fra le quali spiccano la celebrazione del centenario francescano (1926), condizionata dalla nazionalistica interpretazione di san Francesco come «il più santo degli Italiani e il più italiano dei santi»; la celebrazione del centenario antoniano (1931), teatro di un confronto acceso che vede protagonisti, tra veti e aperture, i frati, il vescovo di Padova, l'Azione cattolica, le autorità civili locali, fino a coinvolgere direttamente Mussolini e il Papa Pio XI; il complesso *iter* della cessione della Basilica ed edifici annessi alla Sede apostolica, effetto “patavino” esplicitamente previsto dal Concordato, che avrà termine,



dopo forti tensioni, solo nel 1932; l'apertura della missione in Albania (1940), seguita all'occupazione italiana del 1939; l'assunzione da parte della Provincia patavina, il 13 marzo 1942, della parrocchia della SS.ma Annunziata nella neonata città di Sabaudia, voluta da Mussolini, inaugurata da Vittorio Emanuele III nel 1934 e caratterizzata da una forte presenza di lavoratori veneti, richiamati come manodopera per la grande bonifica delle paludi pontine.

Lo studioso affronta infine il tema, di grande importanza e di indubbio interesse, del rapporto, come lui lo definisce, tra i frati e la guerra. La sua trattazione, caratterizzata da un'evidente volontà di obiettività, prende in considerazione non solo la seconda guerra mondiale ma anche la guerra voluta da Mussolini per la conquista dell'Etiopia, che, ricorda p. Bertazzo, fu ampiamente approvata dall'autorità ecclesiastica, e di conseguenza anche dalla Provincia patavina, nell'ambito di quella che p. Bertazzo stesso definisce una recezione sostanzialmente positiva del fascismo da parte della Chiesa. L'analisi, dopo un'osservazione relativa al calo di simpatia della Chiesa nei confronti del fascismo dovuto alle leggi razziali del 1938, prosegue concentrandosi soprattutto sulle vicende svoltesi a Padova nei drammatici anni della repubblica di Salò. Viene messa in evidenza l'estrema difficoltà della situazione nel cui vediamo proporsi l'eroismo, e il martirio, di p. Placido Cortese ma anche la cauta, sagace diplomazia del ministro provinciale p. Andrea Eccher, in grado di rapportarsi per vie diverse e in diversi modi con le autorità e i personaggi che svolgono ruoli diversi e opposti in questa pericolosa partita, come, fra gli altri, da un lato Egidio Meneghetti, dall'al-

tro Carlo Alberto Biggini, Vittorio Cini. La trattazione di p. Bertazzo è metodologicamente ben fondata e aperta al dibattito storiografico e a chi rimprovera la Provincia di aver dato un improprio aiuto ad alcuni esponenti sconfitti della repubblica di Salò oppone la sua difesa di un atteggiamento *super partes* volto comunque al bene comune e fondato sulla carità cristiana che ha trovato il suo riconoscimento nella scelta del convento del Santo come luogo della capitolazione del 27 aprile 1945.

Nel secondo volume, opera di p. Antonino Poppi, viene narrata la storia della Provincia patavina dal 1952 al 1979. La trattazione è divisa in due parti: la prima è dedicata a quella che p. Poppi definisce la stagione del consolidamento (1952-1964), mentre la seconda, assai più ampia, alla fatica del rinnovamento conciliare (1964-1979), sempre secondo l'espressione di p. Poppi. Si è voluto sottolineare questa notevole differenza relativa all'ampiezza della trattazione perché essa contribuisce a farci capire qual è il tema principale di questo corposo quanto denso volume, cioè la complessa vicenda della ricezione da parte della Provincia di quello che è stato l'evento fondamentale nella storia della Chiesa cattolica nel Novecento, il Concilio Ecumenico Vaticano II. L'accuratissima ricostruzione di p. Poppi illustra una vicenda pluriennale di grande interesse, della quale, pur in presenza di figure eminenti (ad esempio quella di p. Vitale Bonmarco, ministro della Provincia dal 1964 al 1972), colpisce il carattere corale, attuato da un'appassionata partecipazione. Le riunioni tradizionali dei capitoli provinciali e definitivi, fra i quali i più importanti sono quelli del 1970 e 1971, non svolgono più soltanto il ruolo consueto e prevalente di organi elettivi del ministro provinciale, ma promuovono, anche attraverso la convocazione di commissioni e riunioni assembleari, la riflessione e le proposte relative a forme di rinnovamento, ristrutturazione, riorganizzazione, che evitino ritardi e resistenze ma anche pericolose fughe in avanti, che in effetti non mancano, come nei casi della comunità di Milano e del seminario teologico di via San Massimo. È ben visibile nell'articolata e documentata

analisi di p. Poppi una riprova per questi atteggiamenti probabilmente troppo influenzati dal radicalismo dissacrante che caratterizzava quegli anni ma, tra le righe, si avverte sempre una mitezza tipicamente francescana volta comunque al perdono e alla conciliazione. Si nota poi, in queste pagine sempre ricchissime di informazioni, come il narrare preciso e obiettivo di p. Poppi si scioglia e si animi in modo particolare quando fa riferimento alle figure dei pontefici come, ad esempio, nelle pagine dedicate al 1978, l'anno dei tre papi, dalle quali si comprende con chiarezza come tutto il faticoso e difficile lavoro svolto dalla Provincia patavina in quei tempi debba essere inteso secondo p. Poppi come una testimonianza di obbedienza, di fede e di incondizionata e riconoscente devozione nei confronti dei successori di San Pietro e della loro volontà.

Il terzo volume, frutto, come il primo, del lavoro di p. Luciano Bertazzo, è dedicato alla storia della Provincia dal 1979 al 2013, inquadrata fin da subito nella complessa vicenda della risposta fornita dalla Chiesa, e dall'Ordine nel suo insieme, ai grandi cambiamenti geopolitici che si realizzano dopo il fatidico 1989, l'anno la caduta del muro del muro di Berlino. Infatti, già nell'estate del 1992 si tiene, in Messico, un capitolo generale straordinario, ricco di indicazioni e prospettive, a cui fa seguito il capitolo provinciale del 1994, che ne recepisce le indicazioni generali riportandole alla peculiare realtà della Provincia. Emerge, fra gli altri il tema che viene definito il ridisegno delle presenze, che, attraverso un percorso articolato, porterà prima alla fusione con la Provincia ligure-piemontese nel 1999 e poi all'unificazione con la Provincia di S. Antonio di Bologna, realizzata tra il 2012 e il 2013, che farà nascere la Provincia italiana di S. Antonio di Padova, che consegna così alla storia la più che centenaria vicenda della Provincia patavina di S. Antonio.

Gli ultimi capitoli, il settimo, dedicato alla storia missionaria della Provincia, e l'ottavo, dedicato ai "luoghi" della ricerca spirituale, mettono bene in luce, con grande ricchezza di contenuti, l'energia operosa e la profondità della fede francescana.

L'opera, di indiscutibile valore storiografico, si chiude con le importanti considerazioni conclusive proposte da p. Bertazzo, che costituiscono nel contempo un'eccellente sintesi della storia narrata e un invito a un'approfondita riflessione su di essa.

Gino Sorio

MARILISA ANDRETTA
**SE DIO C'È,
SI NASCONDE BENE**
ed. Apogeo, Rovigo 2026,
pp. 157.

La figura di Marilisa Andretta si distingue per una straordinaria duplice dimensione, che costituisce la chiave d'accesso ideale alla sua spiritualità e alla sua poetica. Nella vita è medico, specialista in otorinolaringoiatria e foniatria, ricoprendo anche la carica di primario. A questa rigorosa carriera scientifica ha affiancato, spinta da una profonda esigenza interiore, una laurea in teologia. Scienza del corpo e cura dello spirito si fondono così in un'unica, ricca visione dell'essere umano, che si riflette interamente nella sua produzione letteraria.

Giunta in breve tempo alla sua terza raccolta di poesie, l'autrice approfondisce in quest'opera il proprio mondo interiore. Il volume si sviluppa attraverso tre sezioni distinte, ognuna introdotta da una nota della stessa poetessa: *Ascolto: voci, luoghi e silenzi, Incontri e ritratti, e Parole come fiori recisi*. L'Andretta attraversa l'esistenza con una gratitudine luminosa. Le radici di questa disposizione affondano in un'infanzia felice, vissuta tra «grandi spazi per l'ascolto, lunghi silenzi e voci spesso gioiose»; un'attitudine così forte che l'autrice definisce la sua intera vita come un prolungamento di quella stessa «infanzia serena». Lei non ignora i dolori, le ferite e le storture del mondo. Sceglie tuttavia di imporsi ogni giorno la felicità: una filosofia di resistenza poetica racchiusa nella splendida immagine di chi, anche sotto la pioggia, decide di aprire il proprio ombrello colorato.

In un contesto sociale dominato da un pensiero debole e liquido, l'atto dell'ascolto diventa una necessità impellente. Prestare attenzione al minimo brusio della natura o al silenzio consente